



Procura Generale della Repubblica di Bologna

*Assemblea Generale della Corte d'Appello
per l'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2012*

Intervento del Procuratore Generale della Repubblica

Bologna, 28 gennaio 2012

Saluto e ringrazio per la loro partecipazione, che onora questa assemblea generale, tutte le Autorità presenti, i rappresentanti delle Istituzioni, dell'Avvocatura, i Colleghi tutti.

Un saluto deferente lo rivolgo al Capo dello Stato.

Alle notazioni, quasi tutte negative, contenute nella relazione del Presidente Lucentini che ha fatto un'analisi accurata e completa dell'andamento della giustizia nel territorio del distretto, ritengo solo di aggiungere, nei 15 minuti che il deliberato del CSM concede al Procuratore Generale per il suo intervento, alcune considerazioni su specifici aspetti di fenomeni criminali, presenti nel distretto, particolarmente seguiti dagli organi di informazione, perché da tempo all'attenzione della pubblica opinione che avverte la carica distruttiva che essi portano e che mettono a rischio il normale svolgersi della vita democratica del Paese.

Mi riferisco, *in primis* al fenomeno della **corruzione**, per il quale il più autorevole grido di allarme viene dal Presidente della

Repubblica che nel suo discorso di fine anno ha parlato di *fenomeni di dilagante corruzione e parassitismo, di diffusa illegalità e anche di inquinamento criminale*, ribadendo la necessità di *impegnarsi a fondo per colpire corruzione ed evasione fiscale*.

Da Parma, a Milano, a Firenze, a Monza a Roma, sono molte le iniziative giudiziarie che hanno esplorato e individuato intrecci criminosi tra imprenditori, pubblici amministratori, politici e, da ultimo, perfino magistrati, generando incredulità e sconcerto nella pubblica opinione.

L'Italia è stata collocata, nella speciale classifica dei Paesi più corrotti, redatta da *Transparency International* (ONG tedesca), al 69° posto su 182 presi in esame.

Veniamo dopo Paesi come Namibia, Ruanda, Portorico.

Siamo al penultimo posto nell'Eurozona.

Chiude la speciale classifica la Grecia mentre il Paese più virtuoso risulta la Nuova Zelanda.

E poi ci meravigliamo se gli investitori stranieri non sono particolarmente interessati al nostro Paese.

Quel grido di allarme del Capo dello Stato va accolto!

L'esortazione a un impegno comune deve riguardare tutti: la magistratura e la polizia giudiziaria per prima, le Istituzioni tutte, nello spirito di quel dovere di leale collaborazione, più volte ribadito dalla Corte Costituzionale.

E neanche il cittadino dovrebbe essere indifferente rispetto all'esigenza, da tutti avvertita, di sradicare la pianta della illegalità.

La situazione nel distretto è segnalata dai procedimenti per delitti di concussione e corruzione iscritti nell'intero anno 2010 e nel primo semestre 2011.

Nello specifico risultano iscritti nelle Procure del distretto un totale di 40 procedimenti per concussione, 6 per corruzione per atti di ufficio e 65 per corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio.

Pur non essendo molti i procedimenti che attengono a fenomeni corruttivi di particolare gravità, è necessario evidenziare come le indagini condotte da alcune Procure del distretto segnalino un elevato tasso di inquinamento di alcune strutture pubbliche locali nei settori degli appalti pubblici, della sanità e del servizio del trasporto locale.

I dati statistici segnalano comunque una diminuzione, in termini percentuali, dei delitti di concussione e delle varie forme di corruzione rispetto al precedente anno giudiziario.

Questo non significa, con certezza, che è diminuito il fenomeno.

Potrebbero essere, infatti, diminuite le denunce per corruzione, tenuto conto di quel particolare rapporto tra corrotto e corruttore, nessuno dei quali ha interesse a rivelare l'accordo criminoso.

Le richieste di considerevoli somme di denaro o di altre utilità, così come evidenziate dalle indagini citate, se da una parte

confermano l'esistenza del fenomeno criminale esaminato, dall'altra, rendono quanto mai opportuno che, per questa tipologia di reati contro la pubblica amministrazione, venga ulteriormente potenziato l'apparato investigativo, al fine consentire alla polizia giudiziaria il più efficace esercizio dei suoi poteri d'iniziativa nella ricerca dei reati.

È riduttivo pensare che le indagini debbano essere espletate solo su delega del magistrato del P.M., quando è la legge che affida un autonomo potere d'iniziativa alla polizia giudiziaria.

Ma perché l'art. 55 cpp possa trovare concreta attuazione servono risorse umane e materiali perché le investigazioni hanno dei costi e le risorse debbono essere assicurate dalle competenti strutture di governo.

Sul punto, sento il dovere di ringraziare il Ministro dell'Interno per la sensibilità istituzionale dimostrata nell'esaminare e poi nell'accogliere, dopo pochissimo tempo dal suo insediamento al Viminale, una mia richiesta, formulata con

nota del 16 dicembre 2010, di costituzione a Bologna di una struttura della DIA.

Più strutture investigative significano più agenti e ufficiali di polizia giudiziaria in grado di osservare e registrare i fenomeni criminali che si verificano nel territorio del distretto.

Occorre infatti esplorare, con gli strumenti legali ed esercitando anche i poteri di iniziativa, eventuali dati conoscitivi che possono provenire, ad esempio, dalla Relazione del Presidente della Corte dei Conti che tutti gli anni richiama l'attenzione sulla crescente gravità dei fenomeni corruttivi nelle pubbliche amministrazioni.

Le recenti indagini di Parma, per le quali sento il dovere di esprimere, ai colleghi di quella Procura e alla polizia giudiziaria delegata, il mio vivo apprezzamento per l'impegno profuso, hanno visto il grave coinvolgimento di amministratori comunali e imprenditori in ripetuti episodi di corruzione e concussione.

Altre indagini condotte, con pari impegno, dalla Procura della Repubblica di Bologna, delle quali ha dato notizie, a suo tempo, la stampa, confermano che i territori del distretto non possono considerarsi estranei a fenomeni corruttivi, in alcuni casi, anche rilevanti.

Altro tema meritevole di attenzione è la presenza di **aggregazioni mafiose** in questa Regione.

Gli esiti dell'attività investigativa condotta dalla locale DDA dimostrano la presenza di organizzazioni criminali di tipo mafioso su gran parte del territorio dell'Emilia Romagna.

Per chi vuole l'attualità della situazione, voglio ricordare il sequestro di beni per 65 milioni di euro appartenenti al gruppo dei casalesi di Michele Zagaria, disposto il 17 gennaio 2012 dal Tribunale di S. Maria Capua Vetere.

L'indagine ha accertato significativi contatti dello Zagaria con imprenditori emiliani.

Appena un giorno prima erano state eseguite 25 ordinanze di custodia richieste dalla Procura di Rimini per una serie di reati che comprendono anche la corruzione e l'estorsione e che vedono coinvolti anche imprenditori italiani e sammarinesi.

Si può sostanzialmente affermare che quasi tutte le provincie sono interessate dal fenomeno criminale che fa capo a quelle organizzazioni nate nel Sud del Paese (Ndrangheta, Camorra, Cosa Nostra), tutte dedite ad attività delittuose di tipo estorsivo, al riciclaggio, al reimpiego di capitali illeciti e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Oltre a quelle segnalate nell'anno decorso, son state rilevate presenze di organizzazioni criminali in territorio di Ravenna (catanesi), di Rimini (casalesi), di Parma (calabresi), di Ferrara (calabresi).

Una valutazione complessiva di ciò che è emerso a seguito delle indagini, porta a ritenere che quelle presenze non

sono affatto occasionali, perché le circostanze in cui sono state rilevate appaiono chiaramente dimostrative della volontà delle organizzazioni di insediarsi stabilmente nelle province dell'Emilia Romagna per acquisirne le più importanti attività economiche.

In ciò concorda l'analisi di tutte le forze di polizia giudiziaria le quali segnalano l'avvenuta penetrazione delle cosche nel circuito legale dell'economia e della finanza della Regione.

L'assenza di gravi episodi di violenza in danno di appartenenti alle cosche è la riprova di quella raggiunta *pace mafiosa* tra i diversi gruppi, finalizzata a una equa e incruenta spartizione dei territori e degli affari.

D'altra parte, sintomatico della tendenza a ricercare l'accordo e non lo scontro, sono le modalità utilizzate, da tempo, dalle organizzazioni mafiose che hanno adottato il modello dell'associazione temporanea di imprese, cd. ATI.

Ci troviamo in sostanza innanzi a una operatività silente, senza episodi cruenti, delle organizzazioni mafiose, il che non vuol dire meno pericolosa.

Le investigazioni condotte dalla DDA di Bologna hanno accertato, tra l'altro, la presenza nel territorio bolognese, di due soggetti condannati in via definitiva, nell'ambito dell'inchiesta condotta nel 2003 dalla DDA di Catanzaro avente ad oggetto un vasto traffico di sostanze stupefacenti sfociate nel sequestro di oltre 5 tonnellate di cocaina proveniente dal Sudamerica.

L'attività di questi soggetti, appartenenti a gruppi della criminalità calabrese, ha come fine l'acquisizione e la gestione di immobili, di società e di esercizi commerciali, tutti intestati a prestanome.

La riprova è nelle indagini della Procura antimafia.

Con riferimento a uno specifico gruppo criminale, oggetto di attività investigative della DDA, è emerso, oltre

l'avvenuto acquisto, in Bologna, di importanti strutture commerciali quali alberghi, l'esistenza di un vero e proprio programma di acquisizione di altre simili strutture nel territorio del distretto (Bentivoglio e San Lazzaro) per un valore di circa 5 milioni di euro.

Altre indagini svolte con impegno e continuità dalla DDA di Bologna hanno evidenziato una pluralità di casi simili a quello descritto.

Si tratta quindi di un sistema di attività e di rapporti illeciti che si muove sul territorio del distretto con il fine precipuo di comprare immobili e di acquisire esercizi commerciali operanti in specifici settori, quali ad esempio, l'industria del divertimento, operazioni tutte finalizzate ad investire gli ingenti profitti provenienti soprattutto dal traffico di stupefacenti.

Si tratta, evidentemente, di beni strumentali all'esercizio di attività economiche.

Il disegno criminoso appare chiaro ed è quello di investire in questa Regione i profitti illeciti che sono tanti.

Pulitura del denaro di illecita provenienza e reimpiego dello stesso in attività economiche altamente remunerative sono gli obiettivi primari della Mafia, obiettivi che possono essere raggiunti in territori di elevata imprenditorialità, come l'Emilia Romagna, che conta oltre 450 mila aziende.

Resto pertanto dell'idea che, nell'azione di contrasto contro le mafie, occorre privilegiare le indagini patrimoniali.

Le investigazioni debbono avere come prevalente obiettivo la ricerca del denaro mafioso.

Gli ultimi anni hanno visto, coronate da continui successi, importanti indagini condotte, sul territorio nazionale, dalle strutture antimafia.

Sono stati catturati numerosi pericolosi latitanti e sequestrati ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti nonché di beni appartenenti alle cosche.

Per questi ultimi, la situazione all'1 novembre 2011 evidenzia la confisca di 10.225 beni immobili e 1.480 aziende.

Gli arresti hanno colpito le più agguerrite famiglie mafiose, disarticolando le organizzazioni che spesso sono rimaste prive degli esponenti di primo piano, finiti in galera.

Ma questa imponente attività investigativa non ha neutralizzato la potenza della mafia che continua a gestire i profitti amministrando quel giro d'affari che l'ultimo rapporto di Confesercenti indica in circa 140 miliardi.

Mi sembra allora che qualche riflessione sulle opzioni investigative dobbiamo pur farla!

Occorre seguire i flussi di denaro che la mafia produce con la sua attività, per accertarne le varie forme di impiego, ormai, ampiamente diversificate.

Se la mafia ha le caratteristiche di una società per azioni – proprio Confesercenti la definisce MAFIA Spa – le investigazioni non possono che riguardare, soprattutto, gli

investimenti finanziari; ipotesi questa rafforzata dal fatto che la *liquidità* dell'organizzazione è valutata in circa 65 miliardi.

È riduttivo credere che l'espansione mafiosa possa essere efficacemente contrastata con la sola acquisizione da parte dello Stato dei beni immobili di cui i mafiosi risultano effettivi proprietari, mentre l'attività investigativa dovrebbe essere finalizzata alla sistematica ricerca di quelle ingenti somme di denaro destinate al pagamento degli stupefacenti acquistati dalle cosche.

D'altra parte i nuovi settori di investimento scelti dalla mafia, quali ad esempio, quello sanitario che le permette di operare nella gestione di cliniche private o nella diagnostica, le consente di stabilire rapporti con i centri di gestione del potere finanziario, favorendo così quegli accordi criminali tra organizzazioni mafiose e potentati economici.

Ma la scelta di moderni settori di investimento porta l'ulteriore conseguenza che gli interessi mafiosi tendono a

spostarsi nei luoghi di maggiore sviluppo imprenditoriale e questi non possono che essere le regioni del Centro Nord.

Non può sorprendere, quindi, che appartenenti al gruppo dell'ex latitante Acri Nicola, catturato a Bologna nel novembre 2010, esponente di rilievo della criminalità organizzata calabrese, avevano manifestato interesse a *progetti imprenditoriali da realizzare mediante l'impegno di fondi pubblici messi a disposizione della Regione Emilia Romagna.*

Occorre aggiungere, ancora, che la crisi dell'economia favorisce evidentemente quelle iniziative mafiose tese ad impossessarsi comunque di determinate attività che spesso acquisiscono con esborso di denaro superiore all'effettivo valore del bene, approfittando evidentemente dello stato di bisogno in cui versano i titolari delle aziende.

Sorprende invece quanto riferito dalla stampa su dichiarazioni attribuite a rappresentanti di istituzioni

economiche locali, secondo i quali *le infiltrazioni mafiose o il pericolo mafia non sono all'ordine del giorno*, in questa Regione.

Più o meno la stessa cosa dicevano alcuni rappresentanti delle istituzioni tedesche alla fine degli anni '90, quando erano convinti che la mafia fosse un problema solo italiano e che comunque non interessasse la Germania.

Alcuni anni dopo avveniva la strage di Duisburg nel corso della quale venivano uccise, dal piombo mafioso, 5 persone di nazionalità italiana, mentre si trovavano a cena in un ristorante di quella città.

La verità è che la mafia era lì da tempo.

Sottovalutare il fenomeno non penso sia la migliore difesa contro il pericolo di infiltrazioni.

Dati oggettivi degli ultimi mesi segnalano la situazione prima descritta in continua evoluzione, aggravata peraltro dalla tracotanza delle cosche, che non hanno avuto alcun

timore di inviare, in epoca molto recente, messaggi intimidatori a magistrati del PM e giudici del distretto di Bologna nonché rappresentanti della stampa, a beneficio dei quali sono state adottate le misure di protezione previste dalla legge.

Anche questo è segno della vitalità dei gruppi criminali.

Ed allora, mi sembra che di fronte alla ferma determinazione criminale occorre fare, ciascuno nel proprio ruolo, fronte comune innanzi a un pericolo che potrebbe minacciare tutti.

Occorre poter contare anche sul coraggio degli imprenditori emiliani, sulla loro determinazione a non accettare, per tentare di risolvere eventuali crisi di liquidità della loro azienda, offerte economiche apparentemente vantaggiose, ma sospette per la loro provenienza.

Il rischio è quello di trasformare un'azienda normale, sia pure in temporanea difficoltà economica, in un'azienda mafiosa, con tutte

le conseguenze che questo comporterebbe, prima fra tutte la perdita effettiva dell'azienda stessa.

All'imprenditoria sana di questa Regione, che è poi la maggioranza degli imprenditori, voglio dire che è illusorio credere che fare affari con la mafia possa essere conveniente.

Basta chiederlo a quelle imprese di livello nazionale che nel recente passato sono state coinvolte in indagini giudiziarie riguardanti i sub-appalti.

E per coloro, che, mi auguro, siano sempre pochi, che non concordano con questa opinione, richiamo l'ultimo Protocollo firmato il 19 ottobre 2011 dal Presidente di Confindustria e dal Presidente dell'ANCE, laddove si afferma il principio dell'espulsione o sospensione dal sistema associativo di quelle imprese condannate per reati di stampo mafioso.

La mafia è un potere perverso e crudele, che minaccia la libertà di tutti e l'azione di contrasto per essere efficace richiede la collaborazione di tutti.

Sono convinto però che gli imprenditori dell'Emilia Romagna, ma soprattutto i cittadini di questa civilissima Regione sapranno tenere comportamenti che esprimano un “no” chiaro e forte a qualsiasi compromesso con i poteri mafiosi.

In ciò aiutati anche da una legislazione regionale molto attenta all'azione di contrasto contro la grande criminalità.

Mi riferisco alla legge regionale 9 maggio 2011 n. 3 e, segnatamente, alle disposizioni contenute negli articoli 7 (sostegno alla cultura della legalità), 10 (recupero dei beni confiscati) e 11 (sostegno alle vittime della criminalità) nonché alla lodevole iniziativa riguardante i 68 progetti per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose.

Non si commetta, comunque, l'errore di ritenere che gli interessi mafiosi siano altrove.

Già l'anno decorso segnalai presenze rilevanti di appartenenti alla criminalità organizzata in alcuni capoluoghi di provincia di questo distretto.

E sono proprio le indagini di cui ho prima detto, che mi consentono di affermare che la mafia degli affari sta progredendo e i messaggi che invia non debbono essere sottovalutati.

Ma la situazione del distretto evidenzia altre criticità.

Avviandomi verso la fine del mio intervento, mi permetto di aggiungere alcune brevissime osservazioni su temi rilevanti.

1. L'aumento dei reati di STALKING (art. 612 bis) di circa il 20% rispetto al precedente periodo mi induce ad altre considerazioni sul delitto di maltrattamenti in famiglia e, segnatamente in danno delle donne, molto spesso vittime di violenza domestica.

Tali delitti sono in aumento nel territorio del distretto.

I procedimenti iscritti nelle Procure del distretto nel **2009** sono stati **1054**; nel **2010**, **1176** e nei primi nove mesi del **2011**, **925**.

A ciò bisogna aggiungere che le vittime di **maltrattamenti**, spesso, molto spesso, subiscono in silenzio la violenza del partner e non denunciano, favorendo così la creazione di una

vasta area di impunità per gli autori di questo odioso delitto che colpisce i più deboli e spesso coloro che non riescono a far sentire la loro voce.

Occorre però che la vittima della violenza si convinca che senza il suo contributo di collaborazione con gli organi di giustizia difficilmente si potrà pervenire all'affermazione di responsabilità dell'autore del reato.

L'ordinamento prevede due tipi di tutela della parte lesa:

quello penale che ha predisposto una adeguata sanzione per il delitto di maltrattamenti e quello civile che ha reso possibile altro tipo di intervento sull'autore della condotta illecita.

E difatti, con la legge 4 aprile 2001 n. 154, integrativa di alcune disposizioni del codice civile, è stata creata una rete efficace di protezione del coniuge o del convivente maltrattato.

Mi riferisco all'ordine di protezione, previsto dall'art. 342 ter CC, in base al quale il giudice, su istanza di parte, può

ingiungere al coniuge o convivente, autore delle violenze, oltre che la cessazione della condotta pregiudizievole, anche:

- l'allontanamento dalla casa coniugale;
- il divieto di avvicinarsi ai luoghi frequentati abitualmente dalla parte offesa.

Può disporre ancora:

- l'intervento dei servizi sociali del territorio o di un centro di mediazione familiare;
- l'intervento delle associazioni preposte all'accoglienza di donne e minori vittime di abusi;
- il pagamento periodico di un assegno a favore delle vittime che, per effetto dei provvedimenti adottati dal giudice, rimangono prive di mezzi adeguati.

I rimedi legali alla condotta violenta, quindi, ci sono.

L'auspicio è che la donna, vittima di ripetute violenze, trovi la forza di reagire e di *parlare* con le istituzioni, fornendo quel

contributo indispensabile alla formazione della prova della colpevolezza.

2. La situazione nelle carceri

Le ultime comunicazioni del Provveditorato Regionale dell'Emilia Romagna segnalano che il numero dei detenuti negli Istituti della Regione ha superato la capienza regolamentare corrispondente a 2.394 posti (comprensivi delle sezioni non adibite alla detenzione continua: infermeria, isolamento, semiliberi, nuovi giunti, ecc.).

La situazione aggiornata alla data del 15 dicembre 2011 evidenzia la presenza di 4.053 detenuti, oltrepassando i 4.040 posti di capienza massima tollerabile in stato di necessità.

Il sovraffollamento delle carceri della Regione è reso ancora più acuto dalla mancata copertura dell'intero organico degli appartenenti alla Polizia Penitenziaria previsto in 2.401 unità, con una copertura effettiva che si ferma a 1.783 unità.

I 4 suicidi in carcere e i numerosi tentativi di suicidio, fortunatamente sventati dal pronto intervento degli agenti in servizio presso le sezioni, confermano la gravità della situazione per la quale non è stato trovato finora alcun serio rimedio.

La perdita, anche di una sola vita, quando può essere correlata alla disperazione per intollerabili condizioni di detenzione, è circostanza che dovrebbe impegnare tutti a cercare soluzioni condivise che possano, quanto meno, attenuare la gravità della situazione carceraria.

3. L'impegno dei magistrati del Pubblico Ministero del distretto

Da ultimo voglio esprimere la mia gratitudine e il vivo apprezzamento per la collaborazione che mi è stata data da tutti i Procuratori della Repubblica del distretto, i quali, nonostante i gravosi e quotidiani impegni che comporta la direzione di importanti uffici di Procura, peraltro, con gravi problemi di

scopertura di organici che in alcuni casi raggiunge il 37%, non hanno fatto mai mancare alla Procura Generale, che ho l'onore di dirigere, il più leale e fattivo contributo all'attività di coordinamento.

Analoghi sentimenti di gratitudine voglio formulare ai miei colleghi della Procura Generale che pur in carenza di organico – la Procura Generale ha una scopertura del 20% – hanno saputo far fronte a tutte le necessità dell'Ufficio, sostenendo l'accusa in processi di grande rilevanza, anche nazionale, quali quelli conseguenti al default di Parmalat, a gravi processi di criminalità organizzata o che hanno visto coinvolti rappresentanti delle istituzioni, curando inoltre la presentazione, per l'anno 2011, di 162 impugnazioni.

Un'attenzione particolare è stata riservata dal mio Ufficio al settore della cooperazione internazionale che diventa sempre più impegnativo per l'incremento delle pratiche riguardanti il mandato di arresto europeo.

A tutti i miei colleghi va il mio convinto ringraziamento.

Nel ringraziare il Presidente Lucentini per avermi concesso qualche minuto in più, ringrazio tutti Voi per l'attenzione.

Emilio Ledonne